Viene la fontana dell'inizio filmare a sciogliere
l'alchimia dei nodi notturnisulle pellicole chiare.

Lo scorrimento approssima un piccolo mare,
dove rughe e salsedini odorano in un cerchio di fuoco e inchiostro.

Pensieri favillati dalle falene stellari sulle scritture.

Vanessa ha una palpebra maculata.
Effimera nel polline visivo della malinconia raddolcita.

Cielo fecondo.
La nuvola ha snebbio smezzato su rosaporta apparsa.

E' prossima l'acqua rinata dal sollievo terrestre:
Essuda un nascondimento di luce sognata da umidori meriggiati.

Improvviso il laccio lascia la caviglia snudata davanti al sorriso oracolare.
La pietra batte suono deiforme alle arie scomparse.

Hai le mani sporche di terra fra le stelle di natale appena piantumate.
Un giorno, le cocorite ti sono scappate dalla gabbia.
Soltanto una, è ritornata. Ferita.
Non immaginavi tanta libertà improvvisa in ali così a lungo tarpate.
Così la ferita fu tua sofferenza.
Le stelle di natale ora allineate per bene.
A fine pomeriggio, tornasti triste a guardare il cane che si aggirava nella pineta.

Certo, poteva essere la fine di una considerazione:
Oppure la parte già esposta alla stimolazione; ma quello che sospingeva ad una inquadratura veloce, aveva la stessa forza immediata del vissuto.

Gli occhi non sostenevano più l'attrazione per questi sguardi.

Una specie di culmine sommesso entrava in quanto delineava.

Il trucco era rimmel, ma la matita tracciante solo il pervasivo sovvenire della stessa pubblicità amorosa che ora attualizzava i due volti,
compresi nel solo rimirare della somiglianza svelata.

Immagini vivide, immaginate dall'altrove scomparso, in una veloce stesura ad appunti.

La festa riporta il caos ad incarnare le macarene degli ondeggiamenti.

Questo sconosciuto scompaginatore è ora tessuto olivastro del tanga sudato.

Una escrescenza tessile del sole brasileiro
fra il riverberare delle abbronzature e le fumate barbecues.

Un centimetro di intuizione aromatizzata ,zenzera e cumina.

L'intreccio corporeo a vampe corrisposte nella luce umidente degli afrori.

Il simulacro buio della lacoste nera ricostruito istantaneo dallo sdoppiarsi rifrattivo.
Il corpo abita solo e silente l'immagine della maglietta in questa connotazione percettiva
mentre dal versante fisico continua la sua carne discorsiva nel campionato di calcio.

Il profumo del legno fresco di taglio, durante l'arrotare della segheria, avvolge il microgiardino antistante la cappella votiva.

intanto la cascata di vetro sonante delle bottiglie vuote si accumula improvvisa.

L'erba tenera si addormenta nell'umidore spento.

Sono di fronte, mentre guardano l'altro schermo alle tue spalle.

Davanti, tu guardi il tuo schermo .

Le immagini sono le stesse.

Quando ci si guarda , ci si conferma , assistendo allo svolgersi delle stesse scene.

Intanto il piccolo portatovaglioli di carta ha un punto di vista intermedio
dove l'occhio dello spazio carpisce il cuore della doppia rappresentazione.
Nel velo muto della sottile carta bianca ,non attraente per nessuna immagine,
rimane a disposizione sul tavolo. Richiamo della mano per il corpo.

La santella chiusa in teca vitrea ad ornamenti d'edere plastificate.
Accanto al parcheggio ,assiste allo sbriciolamento dei colori dei murales attigui.
Una bottiglia di acqua vuota ha infilato un anemone votivo di tessuto sbiadito
che sfiora un copriruota d'argento .

Dietro, i laminati, le assi , i tubi, sono nel fango.

Talvolta si sente il battito improvviso del breve volo dei colombi.

Le ringhiere cadenti sono protese allo sfascio sul muschio dell'intonaco.

Dopo aver sollevato la porta di un garage ,
un vecchio inforca con usata maestria la mountain bike.

Pedala verso la strada principale.

Lo spot è il territorio provvisorio dello skater.
Viene testato dal passaggio dello skateboard e diviene il luogo della prova.

Una storia con questo sviluppo ha raggiunto tre fotogrammi.

Nel primo l'occhiale da sole intaglia il riflesso captato all'aria.
Nel secondo la rotella rulla decollata.
Nel terzo la mano è un timone d'equilibrio in mezzo al corpo.

Nell'astanteria del pronto soccorso durante i transiti d'emergenza , vado ad appoggiarmi ad un muro grigio neutro terminale al seminterrato delle ambulanze.
Da qui dopo una breve concentrazione sento nei sensi il luogo: la paradossalità indicibile della bellezza dolorosa di questa terra provvisoria nei corpi in andirivieni, dove la vita e la morte si specchiano , su questo bordo di sedili plastici e linoleum lisci nei sudori dei bambini straniati , fra l'imploro svuotato delle madri e la cupezza assordata degli adolescenti mentre le carrozzine dei vecchi filano via verso gli ascensori.
Quando dalle porte fotocellulari aperte giunge nuova aria sembra che tutte le domande allertate dei cuori volgano in unico sguardo verso un altra presenza , posta altrove da quella del dolore e della paura presente.
Così aderendo le spalle al muro e cercando con gli occhi, mi sono chiesto cosa può arrivare in tanta fragilità inerme, per restituire questa sofferenza completamente umana ad una forma vivente di sollievo per tutti:
Ho avvertito la carezza alata dell'aria. Passando assorbe e porta lontano.

A metà pomeriggio i bar di periferia sono cronicari appena un poco abbelliti
ma pure transizione misteriosa.
Nel bel mezzo del mondo che lavora, capita che s'attraggano etnie,
nel vuoto asettico creato dalla prassi di chi si guadagna da vivere,
appena fuori dalla porta,con il ritmo del profitto.
In questo mentre, una famiglia serba si consulta sulle carte di credito e incupisce.
Il senegalese guarda le fotografie.
Un pakistano lascia a terra la borsa della spesa.
Le bariste sono invisibili nel retro.
I muri inveduti non sanno cosa rappresentare, perché non sentono ancora il denaro
di chi viene a consumare: sono senza adiacenza del corpo.
Accade talvolta che un disoccupato parli ad un tossicodipendente di qualche morto letto
sul giornale. Le donne sono inesistenti.
Quelle rare hanno il silenzio assordato dalle chiamate attese dal cellulare.
Spesso sono prostitute spaesate.
E la transizione?
La compie da sola il tempo, indifferente a quanti, occupati altrove,
credono di non averne mai abbastanza ed indifferente anche ai rari frequentatori.
Porta via anche questo piccolo riflesso di scrittura nello spazio.
I bar di periferia restano luoghi di deposito come interstizi del nulla edificato:
dove muore anche l'assenza.

RED GOING

Cercando un segno d' apertura per la città.

Un accensione.

Il colore rosso, direziona il mio percepire.
Lo incontro e fa nascere un percorso.

Evidenza comunicante mentre il cielo offre uno sfondo neutro.
Superficie non omogenea, interferita da segni adesivi scollati.

Fuori dal campo visivo
si rivela come segnale senza indicazione.

Graffito sotto la scritta di una scuola.

Percorro il mercato, la sua sensorialita' si affoca.

Un cestello di fragole e di rinvio continuo ,corpi dove si comunica come presenza.

Cosi' è anche sulle bancarelle, smosso dal vento leggero, fra gli abiti esposti.

Da uno scorcio interno di un bar diviene immediato, intercetta il mio stato d'animo,
lo dinamizza , va verso un luogo che sfugge e si ritrova in uno spazio di pura generazione.

Distanza del cuore come onda architettonica complessiva

d’abbreviature accelerazioni innesti deviazioni con accrescimento dalla

parvenza fioca fondamenta progressiva tenuta di sfere fosfene appena

trattenute dai piccoli cieli dell’occhio

a leggero ingrandire dimensionale in asintoti indachi intersechi ed affocanti

verso la sommità che spiove.

Energia d’ondulo nella temprata indole del materico.

Manto d’amplitudo che ritorna in dissemini di sorgiva accordati da

fluttui fiotti dove il concepire sonoro crea la pelle della melodia con

le accordanze della superficie.

Nella captazione del bianco maculi di innervi hanno orme tattili

mentre la pineta tetra albeggia

e nei corpi linfali risale luce carnale dalle pozze buie abbandonate.

Nella radura i raggi si spengono come cortine velate

dietro presagi fiochi

sorpresi dal freddo pungente della notte.

Il ciglio serpentino del sentiero si arrossa nei fuochi sparsi

ed i tagli ombrei fumigati dalle nebbie raggelate hanno disegni fatui

Postille attimali miraggiate

nel decoro illusorio del quadro invernale